

Lorenzo Fabbri

*L'Opera di Santa Maria del Fiore nel quindicesimo secolo: tra Repubblica fiorentina e Arte della lana* \*

[A stampa in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, a cura di T. Verdon e A. Innocenti, Firenze 2001, pp. 319-339 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Fra le più singolari espressioni della civiltà comunale italiana sono certamente da annoverare quegli speciali organi collegiali che, sotto il nome di *opera* o *fabbrica*, furono preposti alle maggiori imprese edilizie pubbliche dei centri urbani della penisola. Nonostante la sua larga diffusione sul territorio nazionale, è solo da pochi anni che si è cominciato ad osservare su basi comparative questa interessante tipologia istituzionale. Alla generale riconsiderazione del fenomeno ha contribuito in modo particolare la Tavola Rotonda tenuta a Villa I Tatti nel 1991, seguita cinque anni più tardi dalla pubblicazione degli Atti<sup>1</sup>. Ne è emerso un panorama estremamente ricco e multiforme, la cui varietà deriva non soltanto dalla diversa destinazione dei lavori affidati a questi enti, ma anche dalla forte impronta localistica di ognuno di essi. Tuttavia, a Pisa come a Genova, a Venezia come a Perugia, Firenze, Orvieto e nelle altre città prese in esame appare evidente la posizione di rilievo che a vari livelli le *opere* seppero conquistarsi nei rispettivi contesti.

Nel contributo sull'Opera di Santa Maria del Fiore - l'ente istituito alla fine del XIII secolo per sovrintendere alla costruzione della nuova cattedrale di Firenze - Margaret Haines ha sottolineato l'importanza della sua subordinazione a una delle maggiori corporazioni di mestiere (l'Arte della lana), identificando in essa un tratto di distinzione tipicamente fiorentino, che accomunò la gestione delle maggiori fabbriche della città, relative a chiese, ospedali e altri enti civili, religiosi e assistenziali<sup>2</sup>. Gli esempi più noti sono quelli del Battistero di San Giovanni e della basilica di San Miniato al Monte, amministrati dall'Arte dei Mercanti (*alias* di Calimala) fin dal XII secolo, e quello dello Spedale degli Innocenti, fondato nel XV secolo dall'Arte della Seta o di Por Santa Maria<sup>3</sup>. In questi, come negli altri casi, ciò che emerge è il monopolio pressoché assoluto di cinque delle sette corporazioni maggiori, cioè le Arti di Calimala, della Lana, di Por Santa Maria, del Cambio e dei Medici e Speciali: proprio le organizzazioni che nel 1308, con l'istituzione del tribunale di Mercanzia, avevano rafforzato la loro identificazione con l'oligarchia mercantile della città<sup>4</sup>. A tali organizzazioni era riconducibile quella classe di imprenditori, mercanti e banchieri operanti su scala internazionale, che nel corso del Trecento, come è stato illustrato da Gene Brucker e John Najemy, riuscì gradatamente ad affermarsi come *élite* dello stato fiorentino e ad imporre una ideologia di carattere oligarchico, fondata sui legami familiari, a scapito degli ideali repubblicani, egualitari e corporativi, sostenuti dalla comunità delle Arti<sup>5</sup>.

---

\* Questo contributo, oltre a rispecchiare il testo presentato alla Settimana di Studi dell'Opera di Santa Maria del Fiore, è il risultato di una completa revisione, che mi è stato possibile effettuare durante l'anno accademico 1997-1998 grazie a una borsa di studio dello Harvard University Center for Italian Renaissance Studies di Villa I Tatti. Ringrazio anche Andrea Giorgi e Margaret Haines per i loro preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda (Firenze, Villa I Tatti, 3 aprile 1991), a cura di M. HAINES - L. RICCETTI, Firenze, Olschki, 1996. Un taglio comparativo è già presente in M. FANTI, *La fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo*, Roma, Herder, 1980, pp. 81-100.

<sup>2</sup> M. HAINES, *L'arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in *Opera ... cit.*, pp. 267-294.

<sup>3</sup> Per una panoramica sul fenomeno vedi L.F. MUSTARI, *The Sculptor in the Fourteenth-Century Opera del Duomo*, Ph. D. diss., University of Iowa, 1975, pp. 12-26. Per quanto riguarda la cura di enti assistenziali da parte delle corporazioni, vedi L. SANDRI, *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura, arte*, Pisa, Pacini, 1996, vol. III, pp. 1363-1380.

<sup>4</sup> Sulla Mercanzia vedi la recente monografia di A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.

<sup>5</sup> G.A. BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento. Il potere dei grandi mercanti*, Bologna, Il Mulino, 1981 [ed. orig., Princeton, Princeton University Press, 1977]; J.M. NAJEMY, *Guild Republicanism in Trecento Florence: The Successes and Ultimate Failure of Corporate Politics*, in "American Historical Review", 84 (1979), pp. 53-71; IDEM, *Corporatism and Consensus in Florence Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1982. Più recentemente, l'evolversi del ruolo politico delle

L'assunzione da parte delle grandi corporazioni mercantili della responsabilità amministrativa di istituzioni di grande rilevanza sociale - sia sul piano religioso e simbolico sia su quello materiale - trova la sua logica spiegazione nella consumata esperienza manageriale dei membri di quelle organizzazioni. D'altra parte, il fatto stesso che queste ultime fossero controllate dai gruppi oligarchici che abbiamo menzionato faceva sì che l'attribuzione di simili funzioni potesse anche rappresentare un efficace strumento per attuare quella politica del consenso, che, secondo la tesi di Najemy<sup>6</sup>, ebbe un ruolo centrale nella costruzione di nuovi assetti politici e sociali, perseguita con successo nella seconda metà del XIV secolo.

In questa prospettiva, assumono un particolare interesse l'identificazione e l'analisi del gruppo di cittadini, cui fu affidata la gestione di tali istituzioni, attraverso l'esercizio dei relativi uffici direttivi. Il presente contributo, maturato nel contesto di un più vasto progetto di ricerca sul governo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, si sofferma su uno degli aspetti cruciali della questione: i meccanismi di selezione per l'accesso alle massime cariche della fabbrica.

### *1. L'Opera del Duomo nel XIV e XV secolo: inquadramento e fisionomia di una istituzione*

Nella società fiorentina del XIV e XV secolo l'Opera di Santa Maria del Fiore ebbe un posto di altissimo prestigio e di singolare rilevanza pubblica. In un periodo di grandiosi progetti e realizzazioni nell'urbanistica e nell'edilizia pubblica, l'Opera costituì non soltanto lo strumento principale, ma anche l'elemento trainante dell'attivismo della Repubblica fiorentina in questi settori. Essa non si limitò a svolgere con successo il compito specifico per il quale era stata creata, cioè la costruzione della nuova cattedrale cittadina. Ebbe anche la capacità, da un lato, di sostenere, con costante creatività, i notevoli ampliamenti del progetto iniziale, fino all'ardita soluzione della cupola brunelleschiana; e dall'altro, di estendere il campo del suo intervento ad altre rilevanti "fabbriche" civili o militari.

L'importanza attribuita agli ideali civici nella Firenze del tempo, in special modo a partire dalla seconda metà del XIV secolo, rafforzò il prestigio dell'Opera del Duomo, alle cui cure erano affidate alcune delle imprese edilizie che meglio incarnavano il senso di potenza e di orgoglio della Repubblica (si pensi alla cinta muraria, alla Loggia dei Signori, alle fortezze nel territorio soggetto, per non dire, ovviamente, della cattedrale stessa). Il carattere pubblico e civile dell'Opera emerge con forza dalle indagini di diversi studiosi, a cominciare dai lavori fondamentali di Cesare Guasti nell'Ottocento, per giungere, nella seconda metà del XX secolo, ai contributi di Grote, Mustari e Saalman, fino ai recenti lavori di Margaret Haines<sup>7</sup>.

In riferimento ad un'epoca per la quale risulta spesso difficile applicare i moderni concetti di pubblico e privato, ancora intrecciati e nebulosi, credo sia da rimarcare come l'analisi sulla forma istituzionale e sulla prassi di governo dell'Opera del Duomo sia imprescindibile dall'idea di bene collettivo, pertinente alla comunità nel suo complesso, che contraddistinse l'edificio della cattedrale sin dal suo primo sorgere, legandolo indissolubilmente alla città in quanto tale.

E' da simili premesse ideali che dalla fine del Duecento, e soprattutto nel corso del XIV secolo, prese corpo la fisionomia concreta del progetto edilizio e dell'ente ad esso preposto. Lo si può osservare, in primo luogo, nel sistema di finanziamento pubblico dell'Opera del Duomo, introdotto tra 1331 e 1332: superando il primitivo modello, basato su elargizioni irregolari da parte dei consigli comunali e su offerte private ed ecclesiastiche, il nuovo sistema prevedeva l'assegnazione alla fabbrica di quote fisse sulle entrate comunali - in particolare sulle gabelle (le imposte indirette)

---

corporazioni fiorentine nel corso del XIV secolo è stato oggetto di un saggio di F. FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in "Archivio storico italiano", 151 (1993), pp. 863-909.

<sup>6</sup> NAJEMY, *Corporatism and Consensus ...* cit., pp. 13-14.

<sup>7</sup> C. GUASTI, *La Cupola di Santa Maria del Fiore illustrata con i documenti dell'Archivio dell'Opera Secolare*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1857 [rist. anast., Bologna, Forni, 1996]; IDEM, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile*, Firenze, Tip. Ricci, 1887 [rist. anast., Bologna, Forni, 1974]; A. GROTE, *Das Dombauamt in Florenz, 1285-1370. Studien zur Geschichte der Opera di Santa Reparata zu Florenz im vierzehnten Jahrhundert*, München, Prestel Verlag, s.d. [1959]; MUSTARI, *The Sculptor in the Fourteenth-Century ...* cit.; H. SAALMAN, *Filippo Brunelleschi: The Cupola of Santa Maria del Fiore*, London, Zwemmer, 1980; M. HAINES, *Brunelleschi and Bureaucracy: The Tradition of Public Patronage at the Florentine Cathedral*, in "I Tatti Studies", 3 (1989), pp. 89-125; EADEM, *L'arte della Lana ...* cit., pp. 267-294.

-, istituendo un legame oggettivo tra l'Opera e la comunità urbana. Nonostante alcune oscillazioni nel livello della quota durante il Trecento (fino ad un massimo del 2,5% negli ultimi decenni del secolo, per assestarsi sull'1,25% all'inizio del Quattrocento) e malgrado alcune sospensioni, tale sistema non fu abbandonato nemmeno nei periodi di crisi finanziaria più acuta, al punto che proprio durante la difficile congiuntura degli anni Venti del XV secolo lo sforzo per concludere i lavori della cattedrale si fece particolarmente intenso<sup>8</sup>.

L'anno 1331 può essere a buon diritto considerato come quello della rinascita dell'Opera del Duomo. Infatti, oltre a tenere a battesimo l'impianto necessario per il sostegno finanziario dell'impresa, esso segnò una svolta decisiva nella storia istituzionale dell'ente, con il suo definitivo affidamento alla tutela e alla gestione dell'Arte della lana<sup>9</sup>: un rapporto di subordinazione da cui l'Opera si sarebbe formalmente svincolata soltanto con la soppressione delle Arti decretata nel 1770. Ciò significò, in primo luogo, che la sua direzione fu per secoli riservata a uomini iscritti alla corporazione, i soli abilitati ad accedere alla carica suprema di *operaio*, come pure al delicato ufficio di *camarlingo*, che svolgeva le funzioni di tesoriere. Il controllo politico di una istituzione tanto rilevante nella vita cittadina cadde, in tal modo, nelle mani di un settore delimitato, anche se importante, del patriziato fiorentino.

Non è mia intenzione entrare nel merito del rapporto tra Arte della lana e Opera del Duomo, un tema già ampiamente discusso da altri studiosi<sup>10</sup>. Mi sembra tuttavia opportuno richiamare l'attenzione sulla peculiarità della collocazione istituzionale in cui l'Opera venne a trovarsi: istituita dal Comune e finanziariamente dipendente dalle casse comunali, essa era tuttavia costituzionalmente integrata nelle strutture di una corporazione, dalla quale riceveva in delega la propria autorità e a cui doveva rendere conto dell'amministrazione dei fondi comunali. Lo *status* giuridico dell'Opera rimase così caratterizzato da un duplice inquadramento istituzionale, che la poneva contemporaneamente entro due ambiti distinti di potere superiore: una situazione che nel corso del tempo avrebbe palesato tutta la sua ambiguità.

Il fatto che l'Opera si sostenesse con denaro pubblico contribuì a mantenere vivo quel senso di appartenenza alla città intera, a cui abbiamo accennato; lasciò spazio, inoltre, ad un suo impiego da parte della Repubblica per imprese edilizie estranee ai suoi compiti istituzionali, tra le quali, oltre a quelle già menzionate, possiamo citare la pavimentazione di piazza della Signoria e l'allestimento degli appartamenti papali a Santa Maria Novella.

Sull'altro versante, però, il legame che unisce l'Opera all'Arte si configura sotto diversi profili come una vera e propria simbiosi fra due enti, in cui il primo viene a costituire una propaggine del secondo. Ciò si coglie sia nell'analisi dei rispettivi personali direttivi, che risultano largamente sovrapponibili, sia nell'esame delle strutture costituzionali, da cui si evince un chiaro assorbimento della fabbriceria nelle maglie dell'organismo corporativo.

In particolare, le funzioni di operaio e di camarlingo dell'Opera appaiono perfettamente integrate nell'apparato amministrativo dell'Arte della lana, inserite come sono nel sistema di uffici, gerarchicamente ordinato "a consulatu infra", che ne costituisce l'organigramma. Operai e camarlingo vengono eletti con le stesse modalità che regolano l'accesso alla carica degli altri magistrati al diretto servizio della corporazione, quali gli ufficiali della tinta, il fondacario del fondaco del guado e della cenere, o il camarlingo dell'Arte. Tale omogeneità è sottolineata dalla frequente unione degli scrutini per i diversi uffici dell'Arte, per cui la selezione di operai e camarlinghi dell'Opera veniva spesso attuata congiuntamente a quella degli altri uffici dell'Arte. In tal modo, ad esempio, poteva realizzarsi una perfetta coincidenza di personale qualificato per la

---

<sup>8</sup> M. HAINES, *Firenze e il finanziamento della cattedrale e del campanile*, in *Alla riscoperta di Piazza del Duomo in Firenze*, vol. 3: *Il campanile di Giotto*, a cura di T. VERDON, Firenze, Centro Di, 1994, pp. 71-83. Su questo tema vedi anche: D. FINIELLO ZERVAS, *Un nuovo documento per la storia del Duomo e del Campanile di Firenze, 1333-1359*, in "Rivista d'arte", 39 (1987), pp. 2-53, e L. FABBRI, *La "Gabella di Santa Maria del Fiore". Il finanziamento pubblico della cattedrale di Firenze*, in *Pouvoir et édilité dans l'Italie communale et seigneuriale*, sous la direction de E. CROUZET-PAVAN, Rome, Ecole française de Rome, in corso di pubblicazione.

<sup>9</sup> Vedi la provvisione approvata dai consigli comunali il 1° e 2 ottobre 1331, edita in GUASTI, *Santa Maria del Fiore ...* cit., doc. 35, pp. 30-32.

<sup>10</sup> Cfr., in particolare, HAINES, *L'arte della Lana ...* cit.

carica di operaio e per quella di ufficiale della tinta, pur mantenendo ben distinte le borse da cui i nomi venivano estratti a sorte al momento dell'incarico<sup>11</sup>.

L'assorbimento dell'Opera nel quadro dell'Arte della lana è ulteriormente testimoniato dalla mancanza di uno statuto proprio della fabbriceria<sup>12</sup>. La forma costituzionale di quest'ultima, infatti, appare fissata in una serie di rubriche dei successivi statuti dell'Arte, emanati dal 1333 in poi<sup>13</sup>. Per comodità di amministrazione l'Opera disponeva di alcune raccolte legislative, tuttora esistenti, in cui si conservava copia dei provvedimenti del Comune e dell'Arte ad essa inerenti<sup>14</sup>. Significativamente, intorno al 1480, fu creato un prontuario legislativo, il codice detto "Agnus Dei", in cui venne riportata in volgare tutta la tradizione normativa riguardante l'Opera, organizzata, anche esteriormente, in forma di statuto, suddiviso in libri e rubriche<sup>15</sup>.

Peraltro, un'operazione del genere è per certi versi sintomatica dell'autonomia gestionale dell'Opera. La sua integrazione nell'Arte della lana, infatti, non si registra tanto nel campo dell'amministrazione (dove anzi gli operai godevano di ampi poteri decisionali, anche nelle questioni più delicate dell'impresa ad essi affidata), quanto sul terreno della struttura istituzionale e dell'accesso ai relativi uffici.

E' proprio con l'affidamento all'Arte della lana che l'Opera definisce la sua struttura. Nel 1333 lo statuto della corporazione include una rubrica relativa all'elezione delle tre magistrature-chiave della fabbriceria: operai, camarlingo e notaio<sup>16</sup>. Per quanto riguarda gli operai si stabilisce che siano in numero di quattro, vengano eletti dai consoli dell'Arte, restino in carica quattro mesi e non ricevano salario. Nel 1338 un nuovo statuto delinea ulteriormente il sistema, istituendo sia per gli operai che per il camarlingo l'elezione a mezzo di scrutinio, imborsazione ed estrazione a sorte, in sintonia con il modello elettorale introdotto dieci anni avanti dal Comune per le sue magistrature e da poco recepito anche dalle Arti<sup>17</sup>. Le borse elettorali resteranno per secoli la chiave d'accesso alle due cariche.

Per altri uffici, a cominciare da quello già citato di notaio, ma anche per il provveditore, incaricato di dirigere l'amministrazione quotidiana dell'ente, il capomaestro, lo scrivano delle giornate e altre figure più o meno stabili, resta in vigore l'elezione diretta da parte dei consoli e dei consigli dell'Arte, nonché degli operai, spesso in combinazione tra loro, secondo criteri più volte mutati nel corso del tempo. Per queste cariche valgono le stesse norme fondamentali, che prevedono un salario mensile e una durata limitata a sei mesi o un anno, ma con illimitata possibilità di riconferma. Troviamo pertanto uno scrivano delle giornate, Filippo di Giovenco Bastari, ininterrottamente in carica per circa 23 anni, fino alla sua morte nel 1438, e un notaio come ser Niccolò di Diedi nominato nel 1438 e riconfermato fino al 1461, quando si fece sostituire dal figlio Bartolomeo<sup>18</sup>. In pratica, al di sotto dei ranghi più alti venne costituendosi un'ossatura amministrativa tendenzialmente stabile e fortemente responsabilizzata (in cui spicca la figura del provveditore), alla quale era di fatto demandata la continuità gestionale dell'ente.

---

<sup>11</sup> Gli uffici di operaio di Santa Maria del Fiore e di ufficiale della tinta risultano sistematicamente accomunati nei provvedimenti dell'Arte della lana in materia di norme elettorali. Lo si può notare, ad esempio, in una deliberazione, emanata dai consoli il 21 aprile 1408, in cui si fissano i requisiti anagrafici per l'accesso alle due cariche: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d'ora in avanti: ASF], *Arte della lana*, 48, c. 121rv. L'apparentamento dell'ufficio della tinta con le magistrature dell'Opera è confermato dallo statuto dell'Arte del 1428, nel quale l'ordinamento relativo a quell'ufficio risulta riunito in una sola rubrica con quello degli operai e dei camarlinghi della fabbriceria: ASF, *Arte della lana*, 7, cc. 17v-22r, Lib. I, rubr. 5: "De imbursatione offitii operariorum et camerarii Opere sancte Marie del Fiore et officialium tinte dicte Artis et cuiuslibet eorum offitio, auctoritate et devetis".

<sup>12</sup> HAINES, *L'arte della Lana ... cit.*, pp. 276-277.

<sup>13</sup> Vedi *Ivi*, pp. 287-289, per un completo censimento di questo materiale relativamente al XIV e XV secolo.

<sup>14</sup> ARCHIVIO DELL'OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE [d'ora in avanti: AOSMF], I.1.2 ("Liber magnus") e I.1.3 ("Liber parvus").

<sup>15</sup> AOSMF, I.3.1.

<sup>16</sup> Si tratta della rubrica 65 del I libro dello statuto dell'Arte della lana del 1333, "De electione operariorum, camerarii et notarii Operis Sancte Reparate", edita in GUASTI, *Santa Maria del Fiore ... cit.*, doc. 42, pp. 37-41.

<sup>17</sup> ASF, *Arte della lana*, 5, c. n.n., Lib. I, rubr. 68: "De electione, officio et balia operariorum Operis Sancte Reparate et camerario [sic] dicti Operis".

<sup>18</sup> Per il Bastari: ASF, *Arte della lana*, 49-51, *passim*. Ser Niccolò di Diedi prese il posto del defunto ser Bartolomeo del maestro Antonio da San Miniato il 14 giugno 1438 (ASF, *Arte della lana*, 51, cc. 160v-161r). Per le proroghe del suo mandato, vedi ASF, *Arte della lana*, 51-53, *passim*. Cfr. anche AOSMF, II.4.18, c. 100v.

## 2. L'ufficio degli operai fino alla riforma del 1441

Dopo aver delineato la struttura amministrativa dell'Opera fra Tre e Quattrocento, possiamo concentrare il discorso sull'ufficio degli operai. Ad essi spettavano le funzioni di governo e di rappresentanza dell'ente in forza della delega attribuita loro dall'Arte della lana: una deliberazione della stessa corporazione stabiliva, infatti, che "gli operai di Sancta Maria del Fiore habbino et intendinsi havere dalla decta Arte ogni et totale balia, auctorità, potestà et mandato che ha tutta l'Arte overo tutta la università di decta Arte circa la decta Opera di Sancta Reparata et pe' facti della decta Opera"<sup>19</sup>. Il campo di intervento degli operai era esteso a tutta l'attività dell'ente, in particolare agli affari riguardanti la costruzione e decorazione della chiesa e a quelli relativi all'amministrazione del culto. Tuttavia per alcune materie specifiche, ad esempio la vendita di beni immobili o gli stanziamenti di spese straordinarie, gli operai condividevano il potere deliberativo con i consoli della corporazione<sup>20</sup>.

Fino al 1441 il loro ufficio conservò gli elementi di carattere partecipativo che erano tipici delle maggiori magistrature cittadine in età repubblicana, cioè la collegialità, la breve durata, il divieto (ovvero l'esclusione temporanea dalla rielezione allo stesso ufficio) e la gratuità (fatta eccezione per il cosiddetto "ensenium", una sorta di simbolica ricompensa in natura). Nel corso dei centodieci anni compresi tra 1331 e 1441 l'ufficio non rimase esente da modifiche, che tuttavia non intaccarono la sostanziale continuità di questa importante figura istituzionale. La durata del servizio oscillò ripetutamente fra quattro e sei mesi, in modo simile a quanto si verificò per la consistenza numerica del collegio, fluttuante tra quattro e otto membri. La loro elezione avveniva, tuttavia, per scaglioni, in modo da consentire un ricambio graduale degli ufficiali in carica. Dal 1411, con la durata ridotta a quattro mesi e il numero degli operai stabilizzatosi sulle sei unità, fu finalmente raggiunto un equilibrio più saldo, destinato a protrarsi fino al 1441<sup>21</sup>.

I cittadini che in epoca repubblicana ascesero ai vertici dell'Opera del Duomo erano tutti - come già si è detto - immatricolati nell'Arte della lana. Non solo: essi appartenevano, senza eccezione, alla *élite* dei lanaioli, come dimostrano le liste nominative elaborate da Diane Finiello Zervas per il periodo compreso fra il 1397 e il 1434, da cui si evince una forte osmosi con il gruppo che aveva accesso al consolato, la massima magistratura della corporazione<sup>22</sup>. Si trattava, perciò, di elementi saldamente ancorati al ceto dirigente del Comune fiorentino, ovvero, per quanto riguarda gli ultimi decenni del Trecento e il Quattrocento, a quella oligarchia che assunse il controllo dello stato territoriale che si veniva formando. Dall'Appendice I, contenente l'elenco delle famiglie maggiormente rappresentate nell'ufficio degli operai, si potrà notare il predominio tra 1388 e 1434 di alcune fra le casate che furono protagoniste del regime oligarchico, quali i Rucellai (40 mandati), i Guasconi (29), i Corbinelli (28), i Ridolfi di Borgo (25) e i Salviati (25), come pure il cospicuo apporto di Albizzi (28) e Strozzi (20), i due gruppi familiari più potenti del periodo premediceo<sup>23</sup>.

Nel corso del Quattrocento, con il progressivo rallentamento della mobilità sociale e il consolidamento del regime politico, l'ufficio di operaio di Santa Maria del Fiore condivise il destino

<sup>19</sup> AOSMF, I.3.1, c. 26r. La deliberazione, da cui è tratto questo passo del codice "Agnus Dei", fu emanata il 30 novembre 1369.

<sup>20</sup> HAINES, *L'arte della Lana ... cit.*, pp. 277-280.

<sup>21</sup> Per queste vicende, vedi D. FINIELLO ZERVAS, *The Parte Guelfa, Brunelleschi & Donatello*, Locust Valley (N.Y.), J.J. Augustin, 1987, pp. 338-340.

<sup>22</sup> La tabella include gli uffici di camarlingo dell'Opera, operaio, operaio arrotto, ufficiale della Cupola e console dell'Arte della lana: *Ivi*, pp. 341-348.

<sup>23</sup> Purtroppo, le liste di ufficiali elaborate da Diane Finiello Zervas, citate a nota 22, risultano incomplete per quanto concerne gli operai che vi sono elencati per gli anni 1397-1434. Infatti il riscontro con i documenti d'archivio - in particolare con il registro delle tratte degli operai (ASF, *Arte della lana*, 39) e con il materiale conservato presso l'archivio dell'Opera (vedi i riferimenti in Appendice I) - ha fatto emergere numerose omissioni (si veda per tutti il caso degli Albizzi, dei quali risultano soltanto dieci mandati di operaio contro i venticinque attestati dalle fonti), che pur senza scalfire la validità concettuale di questo strumento, lo rendono scarsamente utile ai fini statistici. Ciò ci ha indotto a basare la nostra elaborazione su un nuovo spoglio degli operai per il periodo corrispondente allo stesso arco cronologico, al quale è sembrato opportuno aggiungere i nove anni antecedenti (1388-1396) che risultano inclusi nel menzionato registro delle tratte, principale fonte di riferimento per questo tipo di informazioni.

di molte magistrature fiorentine, diventando sempre più prerogativa di quelle famiglie di *reggimento* (in grado, cioè, di aspirare alle maggiori cariche dello stato), che, essendo iscritte all'Arte della lana, potevano trovare nella direzione di un ente come l'Opera del Duomo un'occasione straordinaria di prestigio sociale e legittimazione politica.

Inserito com'era nel grande gioco di distribuzione degli onori ad appannaggio del patriziato cittadino, l'organo direttivo dell'Opera subì le generali conseguenze della vivace lotta politica della prima metà del XV secolo, e in particolare dello scontro tra la fazione albizzesca e il fronte mediceo<sup>24</sup>. Ciò riguardò in primo luogo i meccanismi di selezione degli ufficiali, secondo una dinamica della vicenda politica che investì tutto l'apparato dello stato.

Fin dal 1338 - come si è detto in precedenza - l'accesso alla dignità di operaio avveniva per estrazione a sorte da borse espressamente riservate all'ufficio. L'imborsazione, consistente nell'immissione di cedole con i nomi dei qualificati in quattro "marsupia" di pelle (corrispondenti a ciascuna delle circoscrizioni territoriali, denominate "conventi", in cui erano ripartiti gli iscritti all'Arte), si effettuava a conclusione di una lunga procedura che, dopo una prima fase imperniata sulla "reductio", tesa ad accertare l'idoneità dei singoli membri della corporazione, culminava nello scrutinio di tutti gli idonei, tenuto dai consoli e da un numero discrezionale di "arroti", nominati dagli stessi consoli. Chi otteneva da questo collegio elettorale i due terzi di voti favorevoli veniva imborsato per mano di segretari nominati *ad hoc*, il cui ruolo doveva essere puramente esecutivo<sup>25</sup>. Lo scrutinio si svolgeva ogni qual volta le borse risultassero vuote o comunque insufficienti, cosa che si verificava con discreta frequenza, se si considera che tra 1406 e 1424 furono indetti ben sette scrutini per il solo ufficio degli operai<sup>26</sup>.

Il conflitto tra Albizzi e Medici, tra la metà degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta del Quattrocento, colpì pesantemente la regolarità statutaria dei sistemi elettorali, imponendo una serie di revisioni delle liste degli eleggibili. L'Opera naturalmente ne fu toccata non in quanto tale, ma solo come parte integrante dell'Arte della lana. Nel settembre del 1433 una Balia, cioè un consiglio straordinario dotato di pieni poteri, fatto eleggere da Rinaldo degli Albizzi, decretò l'esilio per dieci anni di Cosimo de' Medici. Subito dopo mise mano a uno scrutinio generale delle magistrature della Repubblica per rinnovare in senso filoalbizzesco il personale degli uffici comunali<sup>27</sup>.

In novembre i consoli dell'Arte della lana, dopo numerose consultazioni con i membri più influenti della corporazione, provvidero ad adeguarsi all'esempio del Comune, che peraltro era già stato seguito dalla Parte Guelfa e dalla Mercanzia. Fu così avviata una complessa operazione di revisione di tutte le borse degli uffici, che tuttavia non si risolse in un taglio netto con il passato, ma in ciò che nel gergo tecnico del tempo si definiva un "rimbótto", ossia l'aggiunta di nuovi nominativi alle borse preesistenti. In tal modo, però, i vincitori dei precedenti scrutini, tra cui evidentemente potevano annidarsi i filomedicei, non venivano esclusi dalla competizione per gli uffici. Del resto, l'obiettivo dichiarato del provvedimento era che i nuovi scrutini "benefitia conferant et non tollant"<sup>28</sup>.

Un'operazione analoga era stata effettuata dalla Balia a proposito dello scrutinio più importante per la Repubblica, quello dei Tre Maggiori, relativo alla Signoria e ai due Collegi. Ma proprio in questo caso la parzialità dell'epurazione perpetrata da Rinaldo era destinata a rivelare il suo potenziale autolesionismo: nel settembre dell'anno seguente l'estrazione a sorte di una Signoria favorevole ai Medici avrebbe infatti agevolato il rovesciamento della scena politica<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> Su queste vicende, ampiamente studiate, mi limito a ricordare BRUCKER, *Dal Comune alla Signoria ... cit.*, pp. 545-586, e D.V. KENT, *The Rise of the Medici. Faction in Florence, 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

<sup>25</sup> Il procedimento è descritto nello statuto dell'Arte della lana del 1428, ma era in vigore già da molto tempo: ASF, *Arte della lana*, 7, cc. 17v-22r, Lib. I, rubr. 5: "De imbursatione offitii operariorum et camerarii Opere sancte Marie del Fiore et offitialium tinte dicte Artis et cuiuslibet eorum offitio, auctoritate et devetis".

<sup>26</sup> ASF, *Arte della lana*, 48, cc. 96rv (1406), 114v (1407); ASF, *Arte della lana*, 49, cc. 22r (1412), 34v (1414), 54v (1416), 73v (1419), 106r (1424).

<sup>27</sup> N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova edizione a cura di G. CIAPPELLI, Milano, RCS, 1999, pp. 3-11 [ed. orig., *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, At the Clarendon Press, 1966; 2ª ed. riveduta, *ivi*, 1997].

<sup>28</sup> ASF, *Arte della lana*, 51, cc. 16v-18r (9, 11 novembre 1433).

<sup>29</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze ... cit.*, pp. 10-11.

Eppure, quasi a testimoniare un presentimento di questo gravissimo errore politico, alcuni mesi prima la stessa Balìa filoalbizzesca aveva cambiato rotta relativamente al sistema delle corporazioni. Il 24 dicembre del 1433 essa adottò nei loro confronti una nuova misura, ben più radicale della precedente: tutti gli scrutini ancora in vigore per gli uffici della Mercanzia e delle ventuno Arti furono dichiarati nulli con effetto immediato, rendendo così necessario un pronto ricorso a un nuovo iter di qualificazione<sup>30</sup>. Gli effetti sconvolgenti che un simile provvedimento produceva sull'amministrazione sono facilmente immaginabili: portare a termine lo scrutinio e l'imborsazione di tutti gli uffici di un organismo come l'Arte della lana costituiva un'operazione estremamente lenta e macchinosa, che mal si conciliava con l'azzeramento delle liste degli eleggibili, rendendo materialmente impossibile la sostituzione di quegli ufficiali che erano giunti alla scadenza del mandato. Per quanto riguarda l'Opera, in tali casi furono adottate misure straordinarie, quali l'elezione diretta degli operai per mano dei consoli o il prolungamento del mandato del camarlingo<sup>31</sup>.

Da osservare, per quanto concerne lo scrutinio per il consolato dell'Arte della lana, che vi furono coinvolti con diritto di voto i segretari, cioè coloro che erano incaricati dell'esecuzione materiale dell'imborsazione, e che in tal modo acquisirono uno speciale potere di influenza, secondo il modello offerto pochi mesi prima a livello comunale dagli Accoppiatori, i quali esercitavano le mansioni di segreteria per i Tre Maggiori. Peraltro, nel caso del consolato dei lanaioli i nuovi poteri dei segretari furono introdotti in modo permanente<sup>32</sup>.

La manomissione delle borse elettorali dell'Arte della lana, incluse quelle dell'Opera del Duomo, si riprodusse in modo speculare dopo il rientro a Firenze di Cosimo de' Medici, avvenuto il 29 settembre 1434, e le conseguenti epurazioni ai danni della fazione albizzesca, che condussero in esilio ben settantatré cittadini, tutti appartenenti a grandi famiglie dell'oligarchia. La Balìa incaricata di portare a compimento questo capovolgimento dello scenario politico si interessò immediatamente del destino dell'ufficio di Mercanzia e delle corporazioni, adottando il medesimo provvedimento draconiano che era stato assunto un anno prima dalla commissione filoalbizzesca. Ancora una volta furono indetti nuovi scrutini per tutti gli uffici delle Arti, annullando le precedenti tornate elettorali e distruggendo le borse vigenti. La decisione provocò lo stesso genere di disordine amministrativo a cui si era assistito nei primi mesi dell'anno<sup>33</sup>, con l'aggravante che stavolta si trattava di sostituire non soltanto gli ufficiali decaduti dal mandato, ma anche quelli che erano stati esiliati o privati dei diritti politici. Fu questo il caso dei due "Offitiales super observantia ordinamentorum Artis Lane", che in quel momento erano Matteo di Simone Strozzi e Francesco di Jacopo Guasconi, entrambi rimossi in conseguenza delle proscrizioni medicee<sup>34</sup>. L'esilio di Matteo Strozzi, che fu confinato per cinque anni a Pesaro, dove trovò la morte pochi mesi dopo, rappresentò una perdita rilevante per l'Opera del Duomo, per i cui destini egli si era particolarmente prodigato negli anni precedenti, facendo parte di una speciale commissione per l'esecuzione di progetti specifici nella cattedrale, quali la sepoltura di san Zanobi e la cantoria di Luca della Robbia<sup>35</sup>.

L'ingerenza del governo comunale nella selezione degli ufficiali delle Arti stava diventando un fatto acquisito, e nel 1438, quando ormai Cosimo de' Medici era padrone della situazione, fu ordinata una nuova revisione delle borse elettorali della Mercanzia e dei consolati delle Arti. Lo scrutinio fu delegato a una commissione di cui facevano parte i fidati segretari dello scrutinio comunale del 1434, alla quale fu anche dato l'incarico di rinnovare le magistrature con elezione diretta, anziché

---

<sup>30</sup> ASF, *Arte della lana*, 51, cc. 27rv (3 gennaio 1434), 30rv (20 gennaio 1434).

<sup>31</sup> *Ivi*, c. 28v (5 gennaio 1434).

<sup>32</sup> *Ivi*, cc. 32v-33r (29 gennaio 1434).

<sup>33</sup> ASF, *Balie*, 25, cc. 24r-25r (4 ottobre 1434). Il provvedimento fu recepito dall'Arte della lana con deliberazione del 2 gennaio 1435: ASF, *Arte della lana*, 51, cc. 65r-66r.

<sup>34</sup> ASF, *Arte della lana*, 51, c. 64r (2 gennaio 1435).

<sup>35</sup> La prassi di costituire commissioni legate a singoli progetti era stata inaugurata nel 1419 con la creazione dei quattro ufficiali della Cupola. Su queste magistrature straordinarie dell'Opera e sul ruolo di Matteo Strozzi cfr. HAINES, *L'arte della Lana* ... cit., pp. 274-275. L'azione nei confronti dello Strozzi fu intrapresa dalla Balìa il 9 novembre 1434: ASF, *Balie*, 25, c. 60v. Per un suo profilo vedi L. FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 18-20.

per sorteggio<sup>36</sup>. Dagli atti consiliari dell'Arte della lana risulta che il procedimento fu esteso anche agli uffici della corporazione, compresa l'Opera di Santa Maria del Fiore<sup>37</sup>.

Gli effetti di questi ripetuti interventi sugli scrutini appaiono ben evidenti ove si prendano in esame i dati dell'Appendice I, nella quale si presentano due elenchi delle famiglie maggiormente rappresentate presso l'ufficio degli operai, che permettono di comparare un periodo quasi corrispondente al cosiddetto regime oligarchico (1388-1434)<sup>38</sup> con il sessantennio di predominio medico (1435-1494). Alcuni gruppi familiari, stabilmente ai vertici dell'Opera durante la prima fase, scompaiono di scena: è il caso dei Guasconi, dei Ridolfi di Borgo, dei Del Palagio, dei Riccialbani, dei Guadagni e dei Bischeri. Altri, come i Rucellai, gli Strozzi, i Velluti o i Rondinelli - tutti variamente colpiti dalla repressione del '34 - videro ridursi al minimo le proprie possibilità di accedere all'ufficio di operaio. Emergono, invece, i Capponi e i Salviati, che con 13 e 11 mandati risultano in vetta alla graduatoria delle famiglie maggiormente investite di questa responsabilità (divenuta remunerativa proprio in età cosimiana). Alessandri, Biliotti e Della Stufa si segnalano per i notevoli progressi rispetto alla fase precedente, mentre Minerbetti e Giugni si mantengono su posizioni di grande rilievo. Paradossalmente, uno dei casati che in questo periodo ascende con maggior frequenza all'operariato è quello degli Albizzi, al cui interno, come noto, si affermarono alcuni rami dissidenti, legati ai Medici<sup>39</sup>.

Tuttavia, la novità più importante in età medicea fu rappresentata dalla riforma del 1441. Se fino ad allora la massima magistratura dell'Opera del Duomo aveva accompagnato le sorti dell'apparato burocratico dell'Arte della lana, del quale faceva pienamente parte (almeno dal punto di vista giuridico e formale), adesso uno specifico atto legislativo creava i presupposti per una sua trasformazione in un'entità del tutto distinta sia dai precedenti della magistratura stessa sia dal resto degli uffici corporativi.

Vale la pena di entrare nel dettaglio della deliberazione consolare approvata il 21 giugno 1441<sup>40</sup> e delle successive modifiche fino a tutto il 1442. La novità più eclatante del provvedimento è già stata sottolineata dagli studiosi<sup>41</sup>: l'ufficio degli operai, a quel tempo composto da sei elementi, con mandato quadrimestrale e senza retribuzioni, fu ridotto a due membri, muniti di un incarico annuale e generosamente stipendiati con dieci fiorini d'oro al mese. Si trattava, di fatto, del rovesciamento dell'ideale repubblicano di magistratura.

Vi era tuttavia un'altra innovazione assai significativa, anche se meno appariscente, che aveva per oggetto il metodo di elezione dei due operai. Esso affidava lo scrutinio, oltre che ai consoli, a un gruppo di quaranta elettori, selezionati per sorteggio tra tutti coloro che in passato erano stati estratti almeno una volta alla carica di console. Il primo passo del nuovo iter elettorale, da effettuare nel mese di luglio di ogni anno, consisteva nell'immissione delle cedole di questi potenziali scrutinatori in quattro borse speciali (una per "convento"), da ognuna delle quali sarebbero stati tratti dieci nominativi. Terminata questa operazione si sarebbe passati all'elezione degli operai, che doveva articolarsi in due fasi successive: estrazione a sorte dalle borse già esistenti di quaranta candidati all'ufficio e confronto elettorale fra questi attraverso una o più votazioni da parte dei consoli e dei quaranta scrutinatori. I due che avessero ottenuto il maggior numero di voti favorevoli (ma con un minimo di due terzi dei votanti) sarebbero stati eletti operai per un anno a partire dal 1° settembre. A conclusione di questo ciclo, le cedole contenenti i nomi dei trentotto perdenti sarebbero stati riposte nelle borse, in attesa che nel luglio dell'anno successivo si ripettesse l'intera procedura.

Si passava, così, da un sistema tradizionale fondato sul sorteggio ad un modello basato sul confronto elettorale tra un numero cospicuo di candidati. La portata innovativa di questa parte della riforma del 1441 è testimoniata dalla sua breve durata. Le contestazioni che essa suscitò indussero infatti ad abolirla subito dopo il primo esperimento elettorale. Ma come possiamo

<sup>36</sup> A. ASTORRI, *Note sulla Mercanzia fiorentina sotto Lorenzo dei Medici. Aspetti istituzionali e politici*, in "Archivio storico italiano", 150 (1992), pp. 985-986.

<sup>37</sup> ASF, *Arte della lana*, 51, cc. 170v-172r (25 novembre 1438).

<sup>38</sup> Cfr. nota 23.

<sup>39</sup> Gli Albizzi ottennero 11 mandati come i Salviati.

<sup>40</sup> ASF, *Arte della lana*, 52, cc. 31r-33v.

<sup>41</sup> HAINES, *L'arte della Lana ... cit.*, p. 273.

interpretare una iniziativa tanto audace ed originale? Di fatto la figura dell'operaio veniva ad assumere un rilievo diverso dal passato, perché riceveva una investitura altamente qualificata da parte dei rappresentanti dell'aristocrazia consolare dell'Arte. Un simile viatico e il fatto di poter disporre di un servizio prolungato e di un salario considerevole avrebbero consentito agli operai di esercitare con maggiore autorevolezza e impegno il loro ufficio. D'altra parte, questi stessi aspetti conferivano al gruppo dirigente dell'Arte un più saldo controllo sulla selezione degli operai, sfuggendo alla casualità del sorteggio, mentre durata e salario tendevano a trasformare l'ufficiale in un funzionario, più strettamente dipendente. In sintesi, l'operaio acquistava credito e professionalità, ma nel contempo diventava politicamente più controllabile.

La riforma fu parzialmente modificata pochi mesi più tardi, con la soppressione del nuovo metodo elettorale, dimostratosi fonte di discordia all'interno dell'Arte, ed il ritorno alle estrazioni. Contemporaneamente, però, fu indetto un nuovo scrutinio per gli operai<sup>42</sup>. Nel corso del 1442 il nuovo ordinamento subì ulteriori rimaneggiamenti, in particolare un temporaneo ritorno alla durata semestrale (che dopo una sola tornata elettorale fu nuovamente soppiantata da quella annuale) e la riduzione del salario da dieci a otto fiorini<sup>43</sup>.

### *3. Tra dubbi giuridici e riforme elettorali: ingerenza statale e resistenza corporativa*

Fatta eccezione per una breve parentesi tra 1459 e 1465, su cui torneremo più avanti, l'impianto costituitosi con la riforma del 1441, sia pure con l'aggiunta di un terzo operaio dal 1497<sup>44</sup>, si tramandò fino ai primi decenni del principato mediceo: a partire dal 1581, con l'istituzione della figura dell'operaio di nomina granducale munito di un mandato a tempo indeterminato, si sarebbe creato un rapporto di diretta dipendenza tra la suprema autorità politica e l'ufficio dell'Opera, esautorando di fatto l'Arte della lana<sup>45</sup>.

Tuttavia, già molto tempo prima di arrivare a questo risultato la documentazione lascia affiorare l'esistenza di contrasti in merito alle attribuzioni della corporazione laniera. Nel gennaio del 1429 i consoli erano dovuti intervenire formalmente per ribadire che gli ufficiali dell'Opera (dall'operaio allo scrivano delle giornate) dovevano essere considerati a tutti gli effetti ufficiali dell'Arte. Ciò infatti, come si legge nel proemio della deliberazione consolare, era stato più volte revocato in dubbio, anche con l'avallo di pareri legali emessi da giuristi, secondo i quali tali funzioni restavano di esclusiva pertinenza del Comune:

Cum fuerit hactenus aliquando in dubium revocatum et per doctores quosdam assertum et allegatum quod officia operariorum et camerarii Opere sancte Marie del Fiore cathedralis ecclesie florentine ceteraque officia ipsius Opere, que per officium dominorum consulum Artis lane et aliquam ab ipsa Arte auctoritatem habentes scrupulantur, imbursantur, extrahuntur et deputantur, sub nomine et appellatione officiorum dicte Artis non comprehenduntur nec intelliguntur, sed officia Communis Florentie vere dici posse et affirmari...<sup>46</sup>

I sostenitori di questa tesi argomentavano che il ruolo dell'Arte nei confronti dell'Opera si riduceva a quello di commissario e delegato del Comune, e che solo in tale veste essa aveva la facoltà di eleggere gli operai e gli altri ufficiali. La questione riguardava nel caso specifico l'estensibilità agli operai di Santa Maria del Fiore dei divieti previsti per le altre cariche della corporazione, e sorgeva con tutta probabilità dalla recente promulgazione del nuovo statuto dell'Arte. Tuttavia, essa aveva implicazioni che andavano ben al di là di questa specifica materia, tanto che i consoli dovettero agire con decisione, onde evitare provvedimenti comunali che andassero "potius in dicte Artis detrimentum honoris quam augmentum". In effetti, questo conflitto fra Arte della lana e una

<sup>42</sup> ASF, *Arte della lana*, 52, cc. 40r-41v (22 gennaio 1442).

<sup>43</sup> Per la riduzione della durata e del salario vedi *ivi*, cc. 52r-53r (29 maggio 1442). La durata annuale fu reintrodotta il 10 novembre 1442: *ivi*, c. 59v.

<sup>44</sup> ASF, *Arte della lana*, 54, cc. 184v-185r (24 aprile 1497).

<sup>45</sup> Già dal 1561 il camarlingo e altri ufficiali dell'Opera erano eletti "a beneplacito di S.A.S.": vedi A. GIORGI, *L'Opera di Santa Maria del Fiore in età moderna*, in questo volume.

<sup>46</sup> ASF, *Arte della lana*, 50, c. 37v (20 gennaio 1429).

parte della classe dirigente cittadina ci fa intuire i pericoli che, almeno sul piano teorico, incombevano sull'inquadramento istituzionale dell'Opera del Duomo e in particolare sulle relative prerogative che da quasi un secolo costituivano un appannaggio di quella potente corporazione. Simili minacce si fecero più concrete durante il periodo mediceo. Esse emersero con particolare forza nel marzo del 1459, provocando conseguenze dirette, anche se temporanee, sull'ufficio degli operai. Dal 1441/1442, tale carica, come si è detto, era stata portata alla durata di un anno e dotata di salario. Ora, una deliberazione approvata dal consiglio dell'Arte ripristinava il mandato quadrimestrale, e pur mantenendo il diritto alla retribuzione, ne riduceva drasticamente l'ammontare da otto a tre fiorini mensili<sup>47</sup>. Un simile provvedimento era stato dettato ai lanaioli dal fondato timore che, dopo la bellezza di 128 anni, il Comune fosse sul punto di riprendere il controllo diretto sulla fabbriceria:

Cotidie in palatio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et Communis Florentie praticatur quod offitium operariorum et seu provisorum Opere sancte Marie del Fiore de Florentia extrahy debeat in palatio dictorum dominorum tamquam offitium Communis Florentie prout est et prout et sicut extrahuntur alii offitii dicti Communis.

Un progetto di questo genere - che possiamo ipotizzare fosse stato concepito o almeno avallato da Cosimo de' Medici, che solo pochi mesi prima aveva impresso un vigoroso giro di vite alla sua supremazia politica - aveva come motivazione ufficiale l'inconciliabilità tra la diminuita attività dell'Opera del Duomo, determinata dalla conclusione dei lavori di maggiore impegno per la nuova cattedrale, e l'esistenza di operai in carica per un anno e ben retribuiti a spese della comunità. Oggi - attesta il proemio della delibera - la pubblica opinione ritiene che gli operai "percipiunt et capiunt dictum salarium et nichil faciunt vel parum", mentre l'Opera spende in un anno meno di quanto consumasse in un mese all'epoca della sua assegnazione all'Arte della lana. La possibilità di accedere all'operariato era vista quindi come un palese privilegio a beneficio dei lanaioli e a carico delle casse comunali. Il Comune rivendicava perciò il diritto di eleggere in proprio questi ufficiali. L'ambigua collocazione istituzionale della fabbriceria della cattedrale, a metà strada tra sovvenzionamento statale e governo corporativo, aveva portato alla luce per un momento le sue potenziali contraddizioni. Anche in questa occasione i consoli corsero subito ai ripari, emanando la sorprendente deliberazione di cui abbiamo detto: autoriducendo i vantaggi legati all'ufficio degli operai, essi tolsero il pretesto per una revoca del loro controllo. E sei anni dopo, essendo già morto Cosimo, non ebbero difficoltà a ripristinare le vecchie regole<sup>48</sup>.

Questo episodio mette in evidenza come la gestione dell'Opera di Santa Maria del Fiore fosse sempre più sentita come uno strumento di legittimazione della preminenza sociale e politica. In passato, durante la fase della costruzione della chiesa e della cupola, una simile posizione di privilegio conteneva anche tutti i rischi di dissenso e discredito, a cui la responsabilità su un'impresa così presente all'attenzione della cittadinanza inevitabilmente esponeva. Ne è sintomo evidente l'attenta ricerca di una larga approvazione attorno agli snodi principali del progetto, come la Haines ha chiaramente dimostrato<sup>49</sup>. Ma con il completamento della cupola brunelleschiana e la consacrazione della chiesa da parte di papa Eugenio IV nel 1436, Santa Maria del Fiore diventava soprattutto una fonte di enorme prestigio e consenso personale per chi pervenisse alla carica di operaio. L'ostentazione dei nomi degli operai sui codici liturgici miniati, che furono prodotti nei decenni centrali del secolo<sup>50</sup>, è una delle testimonianze più eloquenti di quanto si fosse consapevoli dei benefici simbolici che la carica poteva elargire a chi ne fosse investito.

<sup>47</sup> ASF, *Arte della lana*, 53, cc. 125r-126r (30 marzo 1459).

<sup>48</sup> *Ivi*, c. 176v (17 dicembre 1465).

<sup>49</sup> HAINES, *Brunelleschi and Bureaucracy*... cit.

<sup>50</sup> Mi riferisco, in particolare, ai tre gradualì oggi conservati presso la BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA (*Edili*, 149, 150 e 151): cfr. M. TACCONI, "Secundum consuetudinem Romanae Curiae in Maiori Ecclesia florentina": i codici liturgici della Cattedrale di Firenze, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. FABBRI e M. TACCONI, Firenze, Centro Di, 1997, pp. 72-73. Della stessa autrice, vedi anche le schede nn. 79-81, *ivi*, pp. 217-225.

I tentativi di sottrarre all'Arte della lana il controllo sull'Opera - certamente più frequenti di quanto possa trapelare dalle fonti - non ebbero esito. Tuttavia, la sostanza del problema mutò radicalmente con l'avvento al potere di Lorenzo de' Medici e la sua crescente ingerenza negli affari delle corporazioni. Non è necessario che io mi soffermi sul rapporto tra il Magnifico e l'Opera del Duomo, dal momento che proprio in questo volume il tema viene compiutamente affrontato da Francis William Kent. Tuttavia, la discussione sui meccanismi di selezione degli operai nel '400 non può prescindere dagli importanti sviluppi di età laurenziana.

Come segnalato dal Kent, il passaggio decisivo nell'atteggiamento di Lorenzo nei confronti della cattedrale cittadina fu la sua immatricolazione nell'Arte della lana avvenuta nel 1477. Ciò gli permise di farsi eleggere nella magistratura dei sei *Provveditori* dell'Arte, un organo con compiti di supervisione, di cui egli fece parte ininterrottamente per molti anni. Da questa posizione strategica gli fu possibile attuare, già nello stesso anno 1477, una fondamentale riforma del sistema elettorale degli operai, modellata su quella che aveva già fatto adottare per il consolato dell'Arte. Senza procedere a nuovi scrutini, fu ordinata l'apertura delle borse vigenti e la collocazione di alcune cedole selezionate dagli stessi Provveditori in una borsa speciale, denominata "borsellino". Le restanti cedole sarebbero state immesse in un'altra borsa, detta "generale". Secondo la motivazione ufficiale, dichiarata nel testo della deliberazione, ciò era suggerito dall'opportunità di "avere continuamente qualchuno nel numero de' decti operai che abbi qualche intelligentia dello hedificare e di tucte l'altre cose che a uno simile ufficio s'appartiene", per cui nel borsellino andavano posti i nominativi di coloro che i Provveditori "giudicheranno et cognosceranno essere più pratici et intelligenti di quelle cose che a simile loro ufficio s'appartiene". La nuova normativa prevedeva che da quel momento l'operaio in carica da gennaio a dicembre di ogni anno dovesse essere estratto dal borsellino, mentre dalla borsa generale sarebbe uscito il nome del secondo operaio, con mandato dal primo luglio fino a tutto giugno dell'anno successivo<sup>51</sup>.

Che una simile misura avesse un chiaro intento politico lo dimostra la sua immediata abolizione nel dicembre del 1494, all'indomani della cacciata dei Medici da Firenze<sup>52</sup>. Con quell'artificio elettorale, infatti, si rendeva certa la presenza in carica di almeno un operaio appartenente al novero dei candidati più legati al clan laurenziano, i cui nomi, evidentemente, erano stati racchiusi nel borsellino. Se prendiamo in considerazione gli operai estratti dalle due borse fra 1478 e 1494 questo assunto risulta ampiamente confermato: l'Appendice II, in cui questa duplice lista è posta a confronto con gli analoghi elenchi della Balìa del 1480<sup>53</sup>, che impresse una svolta decisiva al potere di Lorenzo a Firenze, e del Consiglio dei Settanta<sup>54</sup>, che di quel potere diventò lo strumento principale, rivela che dei venti operai estratti dal borsellino quattordici fecero parte della Balìa e almeno dieci del Consiglio, mentre tra i ventuno usciti dalla borsa generale gli stessi valori di raffronto si riducono, rispettivamente, a sette e quattro.

Per questa via, ma soprattutto grazie al suo straordinario carisma, esercitato all'interno stesso dell'Arte della lana, il Magnifico fu in condizione di influire sui destini dell'Opera di Santa Maria del Fiore come mai in passato era stato possibile a un singolo uomo politico: un potere che tuttavia non fu sufficiente per realizzare quegli ambiziosi progetti architettonici - il coro e la facciata *in primis* - che avrebbero dovuto lasciare il sigillo laurenziano sulla cattedrale fiorentina<sup>55</sup>.

---

<sup>51</sup> ASF, *Arte della lana*, 54, cc. 84v-85r (10 dicembre 1477). Cfr. su questo tema F.W. KENT, *Lorenzo de' Medici at the Duomo*, in questo volume.

<sup>52</sup> ASF, *Arte della lana*, 54, c. 168rv (19 dicembre 1494): "Perché si tolga via cagione di giuste querele, etiam per vigore della presente, s'intenda essere et sia data et attribuita a' presenti nostri signori consoli di unire insieme le decte borse et borsellino et di tucte a due fare una borsa sola senza vedere altrimenti o leggiere alcuna delle polize di decta borsa".

<sup>53</sup> RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze ...* cit., pp. 403-410.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 411-415, dove sono edite due liste del Consiglio dei Settanta, relative al 1480 (cioè alla sua prima istituzione) e al 1489.

<sup>55</sup> Per quanto riguarda il coro vedi L.A. WALDMAN, *Dal Medioevo alla Controriforma: i cori di Santa Maria del Fiore*, in *Sotto il cielo della Cupola. Il Coro di Santa Maria del Fiore dal Rinascimento al 2000*, Milano, Electa, 1997, pp. 46-47. Sulla facciata: P. FOSTER, *Lorenzo de' Medici and the Florence Cathedral Façade*, in "The Art Bulletin", 63 (1981), pp. 495-500; E. SETTESOLDI, *Le facciate di Santa Maria del Fiore*, in *Due granduchi, tre re e una facciata*, Firenze, Alinea, 1987, pp. 14-15; L.A. WALDMAN, *Florence Cathedral: The Facade Competition of 1476*, in "Source. Notes in the History of Art", 16, n. 1 (1996), pp. 1-6.

#### 4. Considerazioni conclusive

Pur rappresentando un momento di svolta per la storia dell'Opera del Duomo, gli sviluppi di età laurenziana si inscrivevano in un processo storico di considerevole durata, identificabile con il declino politico delle Arti, che era iniziato intorno alla metà del XIV secolo<sup>56</sup>. Il policentrismo della società fiorentina due-trecentesca, articolato sulla compresenza di una varietà di luoghi semiautonomi di potere e di un esteso ricorso alla delega delle funzioni pubbliche - quel contesto, cioè, in cui erano maturate sia l'istituzione dell'Opera sia la sua subordinazione ad una corporazione -, aveva ormai ceduto il passo al centralismo crescente dell'organismo statale. Dai decenni finali del Trecento le Arti avevano dovuto registrare un forte ridimensionamento del loro raggio d'influenza politica, abdicando progressivamente al ruolo di centro privilegiato del potere a favore dell'oligarchia delle grandi famiglie, che aveva assunto saldamente il controllo dello stato. Sia lo statalismo caratteristico del regime albizzesco, culminato nello statuto cittadino del 1415, dal quale l'autonomia politica delle Arti risultò ulteriormente limitata, sia la successiva concentrazione del potere nelle mani della famiglia Medici contribuirono ad esautorare dalla vita pubblica le organizzazioni corporative.

La rivendicazione al Comune degli uffici dell'Opera del Duomo, che abbiamo visto emergere fin dai primi decenni del XV secolo, si colloca in questo quadro di assoggettamento delle Arti all'autorità centrale, che nel 1414 aveva ridotto gli stessi consolati ad essere formalmente dichiarati uffici dello stato<sup>57</sup>. L'Arte della lana si oppose a tutti i tentativi di rimettere in discussione l'alto compito che le era stato affidato nel 1331, tuttavia non poté impedire che l'ufficio degli operai fosse sottoposto, soprattutto sotto il regime mediceo, a condizionamenti crescenti da parte del gruppo dirigente, che sfociarono in una serie di provvedimenti atti a rendere gli ufficiali più controllabili - soprattutto con la riforma del 1441, che trasformava gli operai in funzionari salariati - e maggiormente selezionati, attraverso sperimentati meccanismi elettorali, come il ricorso al "borsellino" su ispirazione di Lorenzo de' Medici.

In tal modo, pur senza privare l'Arte della lana di un privilegio che ormai le spettava per lunga e consolidata tradizione, i detentori del potere politico furono in grado di esercitare un'effettiva ingerenza. Erano i primi segnali di una mutazione profonda dell'Opera di Santa Maria del Fiore, un processo ancora incerto, ma irreversibile, che nel secolo successivo, sotto l'egida del principato mediceo - e con ben altra efficacia rispetto all'epoca repubblicana -, avrebbe spinto questo tipico prodotto della civiltà comunale verso una graduale trasfigurazione in un dipartimento dello stato granducale.

---

<sup>56</sup> Rimandiamo per questo tema ai contributi di NAJEMY, *Guild Republicanism ... cit.*, e FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale ... cit.*

<sup>57</sup> NAJEMY, *Guild Republicanism ... cit.*, pp. 70-71, nota 58; FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale ... cit.*, p. 890.

## APPENDICE I

*Famiglie con il maggior numero di partecipazioni all'ufficio degli operai di Santa Maria del Fiore (1388-1434 e 1435-1494)*

I dati sono desunti da ASF, *Arte della lana*, 39, cc. 2r-11v, 42r-44v, e integrati con ASF, *Archivio delle Tratte*, 902, c. 395r; AOSMF, II.1.25-93, *passim*; AOSMF, II.2.1-8, *passim*; AOSMF, VIII.1.6-94, *passim*; AOSMF, VIII.3.1-38, *passim*.

1388 - 1434

1435 - 1494

FAMIGLIA	MANDATI	FAMIGLIA	MANDATI
Rucellai	40	Capponi	13
Guasconi	29	Albizzi	11
Albizzi	28	Salviati	11
Corbinelli	28	Alessandri	9
Ridolfi di Borgo	25	Giugni	9
Salviati	25	Biliotti	8
Riccialbani	23	Della Stufa	8
Capponi	22	Minerbetti	7
Del Palagio	20	Niccolini	7
Giugni	20	Ridolfi di Piazza	7
Strozzi	20	Alberti	6
Popoleschi	19	Arrighi	6
Rondinelli	18	Cicciaporci	6
Velluti	18	Corbinelli	6
Arrighi	17	Cambi	5
Barbadori	17	Cappelli	5
Minerbetti	17	Corsini	5
Bischeri	15	Mazzinghi	5
Da Filicaia	15	Popoleschi	5
Guadagni	14	Busini	4
Ceffini	13	Da Filicaia	4
Della Stufa	13	Rucellai	4
Fioravanti	12	Sernigi	4
Niccolini	12	Ubertini	4
Serragli	11	Baroncelli	3
Alessandri	10	Ceffini	3
Baronci	10	Dello Scarfa	3
Biliotti	10	Donati	3
Lorini	10	Giuntini	3
Pitti	10	Lenzi	3
Martini	9	Medici	3
Mazzinghi	9	Paganelli	3
Orlandini	9	Spinelli	3
Ridolfi di Piazza	9	Vecchietti	3
Valori	9	Velluti	3

## APPENDICE II

### *Operai tratti dal borsellino e operai tratti dalla borsa generale (1478-1494)*

I dati relativi agli operai sono desunti da ASF, *Arte della lana*, 39, c. 44rv. Nella terza e quarta colonna viene segnalata con il segno X l'eventuale inclusione nella lista dei membri della Balìa del 1480 e nei due elenchi del Consiglio dei Settanta (1480 e 1489), pubblicati in RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze ... cit.*, pp. 403-415.

#### *Dal borsellino:*

OPERAIO	DATA D'INIZIO	BALIA 1480	SETTANTA
Roberto di Francesco di Biagio Lioni	1 gen 1478	X	X
Averardo di Alamanno di messer Jacopo Salviati	1 gen 1479	X	X
Bernardo di Luigi di Marco Bartoli	1 gen 1480		
Bertoldo di Gherardo di messer Filippo Corsini	1 gen 1481	X	X
Bartolomeo di Niccolò di Piero Popoleschi	1 gen 1482	X	
Tommaso di Tommaso di Gualtieri Biliotti	1 gen 1483		
Jacopo di messer Alessandro di Ugo Alessandri	1 gen 1484	X	X
Gismondo di messer Agnolo della Stufa	1 gen 1485	X	X
Bernardo di Marco di messer Forese Salviati	1 gen 1486		
Lapo di Lorenzo di Lapo Niccolini <sup>1</sup>	18 dic 1486	X	X
Averardo di Bernardo di Antonio Medici	1 gen 1488	X	
Bartolomeo di Domenico di Giovanni Giugni <sup>2</sup>	11 lug 1488		
Bartolomeo di Niccolò di Piero Popoleschi	1 gen 1489	X	
Gismondo di messer Agnolo della Stufa	29 mag 1489	X	X
Ridolfo di Pagnozzo di Pagnozzo Ridolfi di Piazza <sup>4</sup>	16 nov 1489	X	X
Maso di Luca di messer Maso Albizzi	1 gen 1491	X	X
Antonio di Bernardo Paganelli <sup>5</sup>	15 apr 1491	X	X
Bartolomeo di Bartolomeo Ubertini	1 gen 1492		
Francesco di Giovanni di messer Lorenzo Ridolfi di Piazza	1 gen 1493		
Lorenzo di Mariotto di Lorenzo Benvenuti	1 gen 1494	X	

<sup>1</sup> Entra in carica anticipatamente in sostituzione di Bernardo Salviati defunto.

<sup>2</sup> Sostituisce Averardo de' Medici eletto commissario di Romagna.

<sup>3</sup> Sostituisce Bartolomeo Popoleschi defunto.

<sup>4</sup> Entra in carica anticipatamente in sostituzione di Gismondo della Stufa.

<sup>5</sup> Sostituisce Maso degli Albizzi.

*Dalla borsa generale:*

OPERAIO	DATA D'INIZIO	BALIA 1480	SETTANTA
Bernardo di Antonio Alberti	1 lug 1478		
Girolamo di Pagnozzo Ridolfi di Piazza	1 lug 1479		
Piero di Lucantonio Albizzi	1 lug 1480		
Nicola di Piero di Bartolomeo Capponi	1 lug 1481		
Antonio di Taddeo di Filippo di Taddeo	1 lug 1482	X	X
Bernardo di Sala di Filippo Marsili	1 lug 1483		
Francesco di Antonio di Francesco Giraldi <sup>6</sup>	19 set 1483	X	
Giovanni di Pazzino di Giovanni Ciciaporci	1 lug 1484		
Simone di Jacopo di Ugolino Mazzinghi	1 lug 1485		
Giovanni di Gualtieri Biliotti	1 lug 1486		
Tommaso di Niccolò di Ugo Alessandri <sup>7</sup>	14 ago 1486	X	X
Domenico di Tommaso di Domenico Faggiuoli	1 lug 1487		
Giovanni di Paolo di Jacopo Federighi	1 lug 1488	X	
Mico di Ugucione di Mico Capponi	1 lug 1489		
Tommaso di Andrea di Tommaso Minerbetti	1 lug 1490		X
Piero di Lorenzo Cappelli	1 lug 1491	X	
Bertoldo di Gherardo di messer Filippo Corsini	1 lug 1492	X	X
Niccolò di Bernardo di Tommaso Corbinelli	1 lug 1493		
Ruggero di Tommaso di Andrea Minerbetti	1 lug 1494	X	
Filippo di Mauro di Silvestro Ceffini <sup>8</sup>	21 nov 1494		

<sup>6</sup> Sostituisce Bernardo Marsili defunto.

<sup>7</sup> Sostituisce Giovanni Biliotti defunto.

<sup>8</sup> Sostituisce Ruggero Minerbetti defunto.